

MARCHE Lo sciopero è stato di 8 ore

# Ventimila in piazza, si ferma tutta la regione di Merloni

Alla manifestazione di Ancona ha parlato Lama - Successo della mobilitazione - La «fabbrica» più grossa è il cantiere navale

Dalla nostra redazione  
**ANCONA** — Nella regione del presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, c'è stata ieri la più grande manifestazione sindacale degli ultimi anni. Con Luciano Lama, in piazza Cavour ad Ancona, erano presenti più di 15 mila lavoratori (ventimila, secondo alcuni) provenienti da ogni angolo delle Marche. Ma anche una regione come questa, senza grandi concentrazioni industriali (la fabbrica con il maggior numero di occupati è il Cantiere navale con 2 mila dipendenti circa) è stata in grado di esprimere una capacità di mobilitazione eccezionale. C'erano i lavoratori della miriade di piccole e medie imprese, compresi quelli dell'Ariston di Merloni in aperta sfida al paternalismo che è l'altra faccia della medaglia dell'arroganza del presidente della Confindustria.

Il successo dello sciopero, che è stato generale e di 8 ore, era nell'aria. Ma anche i più ottimisti forse non avevano previsto questa piazza così combattiva e tanto sensibile al richiamo dell'unità. I lavoratori marchigiani nei giorni scorsi si sono espressi quasi all'unanimità (92%) a favore della piattaforma sindacale. In dieci giorni in tutta la regione si sono svolte 1.200 assemblee di fabbrica, con la partecipazione di 52 mila lavoratori, cinquemila dei quali hanno preso la parola. Un dibattito vero, che ha affrontato i problemi concreti della busta paga, dei contratti, del fisco, che i lavoratori vivono quotidianamente. È stato un forte contributo all'unità.

«I lavoratori — ha detto Luciano Lama nel comizio conclusivo — hanno dimostrato che i problemi che pure esistono all'interno del sindacato sono delle scorie che possono bru-

clare velocemente quando lo scontro si fa aspro. Un padrone per quanto debole sarà sempre più forte di un lavoratore isolato per quanto forte esso sia.

Ma le Marche hanno scioperato ieri per otto ore anche per dare una risposta nella grave situazione produttiva che ormai investe la regione. «Questa manifestazione — ha sottolineato Ferdinando Ilari, a nome della segreteria regionale CGIL, CISL, UIL — ha anche il significato di una precisa denuncia. C'è chi ancora illude che il «modello Marche» possa superare le indennità. Anzi, l'inverso, c'è da metter mano a un progetto di mobilitazione di tutte le risorse per il rilancio di una economia la cui potenzialità di ripresa e di sviluppo sono schiacciate da vecchie logiche spontaneistiche.

I dati parlano da soli: 110 aziende hanno fatto ricorso alla cassa integrazione straordinaria, migliaia di posti di lavoro si sono persi negli ultimi due anni, le maggiori fabbriche (Ceat, Maraldi, Lenco, Sima, Elettoarborium, ad esempio) sono tutte in crisi. «Il decentramento produttivo, il largo ricorso al lavoro nero e al sottosalario — ha detto Ilari — non sono più tollerabili. Anzi, la precarietà del «piccolo» è bello si traduce sempre più in disoccupazione di massa, come è avvenuto nel settore degli strumenti musicali e come sta avvenendo nel settore del mobile del Pesarese e nella zona della Cassa del Mezzogiorno nell'Ascolano. Ieri, in piazza Cavour, questo realtà c'erano tutte, con i propri striscioni, le proprie difficoltà e la volontà di lotta».

Franco De Felice

Diecimila studenti giunti anche da altri centri in corteo a Torre del Greco

# I giovani sfidano la camorra

## Si allarga ogni giorno a Napoli e nei comuni il movimento degli studenti contro la droga

«Questo Meridione non può morire» gridano i ragazzi - La scintilla partita da un liceo - Il dramma dell'eroina nelle scuole - Ancora un morto per overdose - La presenza del sindaco comunista di San Giorgio a Cremano - L'adesione del vescovo di Acerra

**Dal nostro inviato**  
**TORRE DEL GRECO** — Gli slogan risuonano per le strette viuzze del porto dove gli scafi blu scaricano in continuazione sigarette, droga e persino armi. «Questo meridione non può morire; mafia e camorra devono finire». Il corteo avanza lentamente: è enorme, lunghissimo, multicolore. Alla testa c'è una ragazza bionda, di 16-17 anni; sventola fiera una bandiera tricolore su cui è scritto il nome della scuola, il liceo scientifico Nobel. La scintilla è partita proprio dagli studenti e dagli insegnanti di questo istituto. Nel giro di pochi giorni sono state raccolte decine di adesioni. Sono venuti anche dalle scuole dei comuni vicini — Portici, Ercolano, S. Giorgio a Cremano — dove l'eroina circola alla luce del sole.

Al passaggio del corteo un vigile urbano alle prese col traffico impazzito azzarda una stima: «Saranno circa 10 mila». Con la camorra non si può sperare in un futuro migliore. È un grido di rivolta pronunciato da migliaia di giovani. Dopo Ottaviano dunque anche a Torre del Greco gli studenti delle scuole medie superiori sono scesi in piazza sfidando la dittatura della camorra. È un movimento impetuoso, sponta-



TORRE DEL GRECO — Un momento della manifestazione degli studenti contro la camorra

neo, travolgente, che si allarga a macchia d'olio da una città all'altra della martoriata provincia napoletana: a Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Giugliano, Afragola dove sempre ieri mattina due mila studenti hanno dato vita ad un altro corteo. E naturalmente nella stessa città di Napoli.

I protagonisti di questa «rivolta» alle leggi dell'omertà e della sacralità sono giovani, sono meridionali, sono in prevalenza donne. Intorno al loro slogan e alle loro parole d'ordine

stanno mobilitando uno schieramento di forze fino a qualche tempo fa inimmaginabile: dagli insegnanti agli operai, dai commercianti ai liberi professionisti. A Torre del Greco lo si è visto ancor più che ad Ottaviano. Con gli studenti infatti c'erano ieri mattina gli operai delle officine FS di S. Maria la Fiume, i negozianti che hanno abbassato tutte le saracinesche, i sindacati e i contadini della Confcoltivatori. C'era anche il sindaco di S. Giorgio a Crema-

no, il comunista Cabriolo Cautela, con il gonfalone del Municipio. «Qui — della città decine di manifesti di solidarietà: innanzitutto quello dei comunisti, e poi il Pdup, il Pri, la Dc e la stessa amministrazione comunale. Anche la Chiesa ha voluto nuovamente far sentire la sua voce con un appello, un invito a tutti a partecipare «organizzati» alla manifestazione. E don Riboldi, il vescovo di Acerra, ha inviato un suo mes-

saggio personale. «Non vi fermi alcun timore, ma vi sostenga una grande fede e la gioia che quanto sta facendo è davvero la primavera di una Campania nuova».

Che cosa sta accadendo? Cosa spinge questi giovanissimi a sfidare in campo aperto i «clan camorristici»?

«Vogliamo vivere, divertirci, studiare, sperare in un domani migliore» ha detto con pacatezza Tommaso, uno degli studenti che hanno preso la parola nel

corso dell'assemblea svoltasi in piazza alla fine del corteo. E Raffaele ha denunciato pubblicamente i mercanti di morte che si arricchiscono sulla nostra pelle appiccando eroina. Uno dei ragazzi è una delle città più ricche della Campania, ma anche uno dei più importanti porti della droga. Di qui, lungo l'autostrada Napoli-Salerno, l'eroina viene distribuita in tutta la regione. Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza lo sanno, ma fanno ancora troppo poco per impedirlo. Così ogni sera, presso il centro anti-droga di Torre del Greco, si radunano centinaia di tossicodipendenti bisognosi di aiuto. Uno di loro non ce l'ha fatta: è morto l'altra mattina su una panchina della villa comunale per un'overdose, davanti agli occhi impotenti di decine di persone.

«Non bastano le adesioni — ha detto il segretario della Cgil di Napoli, Michele Mariani — ma ci voglio comportamenti coerenti da parte degli amministratori pubblici». A Ottaviano come a Torre del Greco o a Giugliano, dove è ancora sindaco Giuliano Grillo, è una necessità valida più che mai.

Luigi Vicinanza

Fino al 30 novembre scioperi articolati in tutto il Paese

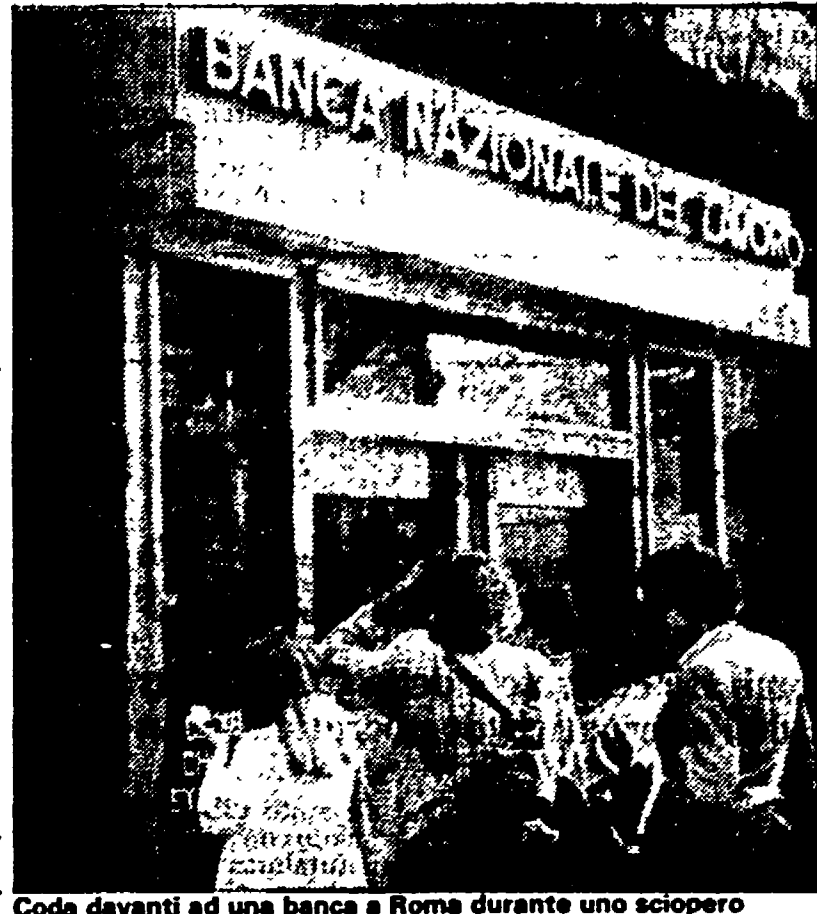
# Banche chiuse, settimana di disagi

Sono ritornate le file davanti agli istituti di credito - Preoccupazioni per i pagamenti delle pensioni e degli stipendi per milioni di lavoratori - Incontro ieri tra FLB e Federazione Unitaria - La posizione intransigente delle aziende su orario e apertura degli sportelli

**ROMA** — Sono riapparse le file, si è fatta più viva l'apprensione per migliaia di pensionati e lavoratori di non vedersi pagare le pensioni e gli stipendi. Queste le prime immagini (ed i primi effetti) dopo la rottura delle trattative per i bancari. Proprio mentre sembrava profilarsi un accordo, su tutta questa intricata e difficile vertenza ecco che arriva la doccia fredda dei nuovi scioperi che hanno riportato nei caos gli istituti di credito e milioni di persone. Ma perché mai questo brusco colpo di freni? Qual è lo scoglio su cui si è infranta la trattativa tra FLB (Federazione lavoratori bancari) da una parte e Assicredito e Acri dall'altra? «La posizione degli istituti — spiega Guido Scavallini della segreteria nazionale della Fidar-Cgil — si è irrigidita sostanzialmente su due punti: orario di lavoro e flessibilità di apertura degli sportelli bancari. In sostanza, le banche chiedono una completa discrezionalità, su questi due temi, assolutamente inaccettabile. Un'posizione del sindacato che appare del tutto legittima ma che nei fatti, quando ci sono paragoni con gli scioperi nelle banche, crea una diffusa ostilità della opinione pubblica soprattutto di quella che, in gergo bancario, viene definita la «utenza popolare».

Con la spada di Damocle puntata sulla testa, infatti, non sono solo i pensionati e i lavoratori del pubblico impiego che hanno i loro stipendi depositati in banca, ma anche tutti i cittadini, i lavoratori che devono adempire entro la fine del mese ad obblighi fiscali. Il 30 novembre, giorno in cui dovrebbero cessare gli scioperi articolati dei bancari, scadono i termini per il condono fiscale. Entro lo stesso periodo, però, i contribuenti devono anche provvedere ai versamenti Irpef, Ior e Irpeg. Se non ci sarà una sospensione delle agitazioni e se non ci sarà un intervento del ministero delle Finanze (così come avvenne la settimana scorsa con lo slittamento del versamento dell'Iva) la gente, costretta a rimanere fuori delle banche, potrà incorrere in sanzioni pecuniarie.

Una situazione, questa, che tra le stesse file del sindacato sta creando difficoltà e incertezze, prova ne sia che nei giorni scorsi la Fidar-Cgil ha spedito un «memorandum» alle organizzazioni territoriali su come evitare i disagi alla gente senza svilitare l'incisività della lotta. La stessa Uil-bancari sembra muoversi su questa linea mentre la Cisl e la Fibi (l'organizzazione autonoma che fa parte della Fbi) non sono disposte a cedere di un millimetro la loro posizione. Anzi ci sarebbero molte spinte tendenti a drammatizzare al massimo la vertenza.



Coda davanti ad una banca a Roma durante uno sciopero

«La trattativa per il contratto — dice Scavallini — la portiamo avanti noi, Fbi e Cgil. Se ci dovrà essere un intervento di mediazione del ministro (ma fino ad adesso nessuno si è fatto avanti ufficialmente) questa deve limitarsi a ricondurre in sede sindacale le aziende. I presupposti per chiudere in fretta la trattativa ci sono».

Anche alla Banca d'Italia cose non filano lisce. Ieri Cgil, Cisl e Uil ha denunciato il comportamento dell'istituto di emissione definendolo «inaudito». Per il rinnovo del contratto di lavoro, infatti, la Banca d'Italia vuole trattare solo con il sindacato autonomo nonostante che gli iscritti alle organizzazioni confederati siano oltre il 50 per cento dei dipendenti.

«Il nostro» Valpreda è tornato ad essere abilitato in prima pagina. Il lavoro dei magistrati inquirenti di Treviso, Milano e Catanzaro è stato variegato. È colosso di giudici supremi hanno reso omaggio alla memoria di Emilio Alessandrini, il Pm morto ammazzato il 29 gennaio del 1979 a Milano per mano del killer di «Prima linea». Alessandrini aveva chiesto il rinvio a giudizio per strage nei confronti di Freda, Ventura e Giannettini. I giudici del primo grado di Catanzaro gli avevano dato ragione. I giudici dell'appello, deviato l'inchiesta giudiziaria per impedire che si pervenisse ai veri responsabili. Non c'è una sola riga nella montagna delle carte processuali che stabilisca un qualsiasi contatto operativo fra la cellula eversiva di Freda e lo scalcinato gruppetto degli anarchici romani del «22 marzo». Ma poco importa. La Cassazione, sempre intervenuta in questo processo a favore di chi non voleva la verità, ha compiuto il suo ultimo atto.

Dopo Bergamo, Roma. Dopo l'appello di Catanzaro, il deposito delle motivazioni della Suprema Corte. Sono due sentenze che, certamente, non contribuiscono alla lotta contro il terrorismo. «Il contratto», dice Valpreda, è quello della Corte d'Assise sulle UCC (Unità combattenti comuniste), l'altra è sulla strage di piazza Fontana. Quest'ultima riguarda gli inizi del terrorismo nel nostro paese; l'altra gli anni in cui il partito armato, articolato in diverse formazioni, imperversava in Italia.

Sulle decisioni della Cassazione abbiamo già scritto nel giugno scorso al momento della lettura dei disposti delle sentenze. Chiedendo Guido Giannettini dall'elenco degli imputati e rimettendo in circolo le tesi accusatorie contro gli anarchici, i giudici della Cassazione hanno sbarrato la strada all'accertamento della verità sull'infame attentato del 12 dicembre 1969. «L'indagine», scrive il giudice della sentenza, «è stata condotta con una retrocessione della strage. Le verità emerse dalle indagini erano chiare ma bruciate, e dunque dovevano essere cancellate. Assolto, sia pure con l'insufficienza di prove, un personaggio come Giannettini, collaboratore dei servizi segreti, è l'anello che congiunge i gruppi eversivi di destra con alti esponenti del SID che viene ritenuto il «capo» del gruppo.

«Gli ex ministri, i generali, gli ammiragli possono dormire sonni tranquilli. L'affermazione, scritta nel documento giudiziario, secondo cui «gli attentatori del 1969 erano rappresentati in senso al SID», è stata cancellata. Le buste, le rediazioni, i «non ricordo», di tutti quei personaggi autorevoli che sono sfilati di fronte alla Corte di Catanzaro, sono stati visti da milioni di telespettatori, dovrebbero essere dimenticate dagli italiani. È stato impedito parlarne, in obbedienza alle indicazioni della Corte suprema. Sopra le connivenze e le complicità ad altissimo livello, quei giudici hanno posto un macigno. Ma chi potrà scordare quelle roventi verità? Chi potrà dimenticare che i mancati approfondimenti su quella strage, le imputazioni di fatto assicurate, hanno incoraggiato quegli attentatori, rappresentati in senso al SID, spronandoli a tramare altri programmi eversivi, ad attuare altre stragi? Come negare, infatti, che fra le bombe del 12 dicembre

Per il contratto riunione decisiva ai primi di dicembre

# Sciopero rinviato negli ospedali Pesante attacco dc alla riforma

De Mita vuole un ritorno alla medicina privata - Una replica di Ariemma per il PCI - I dirigenti amministrativi sono per un distacco delle USL dai Comuni

**ROMA** — I medici ospedalieri non hanno rotto la tregua. Niente scioperi, dunque, sino al 4 dicembre, data entro la quale le trattative per il contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario dovranno trovare una verifica definitiva.

Una decisione era attesa ieri al termine dell'incontro tra le parti a Palazzo Vidoni. Ma era già scontato che nulla di nuovo poteva venire da questa ripresa delle trattative, dopo la rottura del fronte sindacale decisa a metà ottobre dai sindacati dei medici. Controparte del governo, delle Regioni e dei Comuni che compongono la «parte pubblica» sono infatti le confederazioni Cgil, Cisl, Uil, che rappresentano il grosso degli operatori sanitari (infermieri, tecnici, amministrativi, salarjati e una piccola percentuale di medici) e i sindacati dei medici. I quali ultimi si erano ritirati dal tavolo delle trattative e messo in atto il programma di sciopero che ha creato per due settimane il caos negli ospedali.

Ieri, il tavolo delle trattative si è ricomposto, presenti tutte le parti interessate. Ma non c'erano né il ministro della Sanità, Antonio Di Pietro, né quello della Sanità, Altissimo, dimissionari e ai quali era stato comunque vietato (da Spadolini) di partecipare. L'incontro si è svolto quindi a livello tecnico e si è risolto in un «ripasso» delle posizioni già note.

In queste condizioni la ripresa degli scioperi non avrebbe avuto alcun senso. Tutto è rinviato alla verifica dei primi di dicembre: il 2 ci sarà un nuovo incontro, questa volta a livello politico, che si protrarrà sino al giorno 4. In precedenza la «parte pubblica» si riunirà per conto proprio, per presentare ai

controparti proposte operative. Ma questa nuova pausa non promette nulla di buono. Mentre, da un lato, si può parlare di un certo avvicendamento tra le posizioni delle confederazioni e del sindacato rappresentativo dei medici ospedalieri (Anao-Simp) sul punto nodale della trattativa: mantenere cioè l'unicità del contratto e rinvierlo in modo da collegare le questioni retributive ad una riorganizzazione dei servizi, per qualificarli e renderli produttivi e competitivi; dall'altro lato, si profilano tendenze di segno nettamente contrario, antiriformatore.

Un segnale assai grave viene dalle dichiarazioni fatte ieri dal segretario della Dc, De Mita. Poiché oggi — ha detto — siamo di fronte nel settore della sanità ad un complesso burocratico elefantico che si traduce in pessimi servizi per il cittadino e in enormi costi per lo Stato, occorre che «il sistema delle prestazioni venga totalmente liberalizzato: ciascuno va a soddisfare la sua necessità di cura là dove meglio il mercato può soddisfarla». Il che significa lo sbaraccamento della riforma sanitaria e il ritorno alla medicina privata, alle cliniche e ai «baroni», cui però — come accadeva al tempo delle mutue — possono accedere soltanto i ceti abbienti, lasciando alla massa dei lavoratori una medicina di serie B.

«Un altro segnale preoccupante è venuto ieri dal convegno indetto a Roma dal sindacato dirigenti dei servizi sanitari delle USL, sul tema: «Salvare la riforma: le USL, aziende municipalizzate o agenzie delle autonomie locali?». Anche se non sono mancate voci autorevoli (come il relatore Franco Piga, presidente di sezione del consiglio di Stato) a favore della riforma e della sua impalcatura decentrata, il tono prevalente è stato di attacco alle USL. In questo senso si sono pronunciati, tra gli altri, il segretario nazionale del CIDA-Sidiras, Luigi Di Felia, ed alcuni docenti universitari socialisti o di area socialista.

Portando il saluto del Comune di Roma, l'assessore comunista alla sanità, Franca Prisco, ha ricordato che la legge di riforma definisce le USL come una struttura operativa del Comune. Le difficoltà incontrate dalle USL in certe zone del paese dipendono soprattutto dalla mancanza di uno strumento decisivo per la programmazione come il piano sanitario nazionale, e dal metodo di finanziamento che è ritardato oltre che insufficiente. Franca Prisco si è chiesta ancora come il Comune possa esercitare la funzione di controllo sui bilanci preventivi delle USL, se il Tesoro invia i finanziamenti non attraverso i Comuni ma direttamente e ritarda il trasferimento a fine esercizio. La riforma — ha detto — non si salva accentrando l'autonomia delle USL ma dando concretezza al controllo e alla responsabilità delle assemblee elettive e dei partiti che le compongono e che rispondono direttamente del loro operato ai cittadini.

«Sembra» — afferma il giurista — che vi siano ancora giudici che non vogliono capire quanto i determinati contributi hanno recato alla lotta contro il terrorismo coloro che hanno collaborato con la giustizia. Ancora una volta questi giudici hanno confuso il diritto con la morale. Dal car-

«Non bastano le adesioni — ha detto il segretario della Cgil di Napoli, Michele Mariani — ma ci voglio comportamenti coerenti da parte degli amministratori pubblici». A Ottaviano come a Torre del Greco o a Giugliano, dove è ancora sindaco Giuliano Grillo, è una necessità valida più che mai.

Luigi Vicinanza

«Non bastano le adesioni — ha detto il segretario della Cgil di Napoli, Michele Mariani — ma ci voglio comportamenti coerenti da parte degli amministratori pubblici». A Ottaviano come a Torre del Greco o a Giugliano, dove è ancora sindaco Giuliano Grillo, è una necessità valida più che mai.

Luigi Vicinanza

# Così si penalizza chi collabora

**ROMA** — Continuano le critiche e le reazioni dure e indiscriminate contro i «pentiti» che più ha collaborato con la giustizia. «Semberebbe — ha detto Savasta — che la legge debba rimanere senza applicazione soprattutto dettata in questi giorni. Le cose vanno in questa maniera: se non ci fossero stati i pentiti, non ci sarebbe stato il processo. Non è vero — ha detto in sostanza — che ho chiesto di non applicare la legge sui pentiti. Sono convinto che ci siano troppi di fronte a impuniti. In alcuni casi sono apparsi generiche e che quindi non potevano considerarsi «pentiti».

«Sembra» — afferma il giurista — che vi siano ancora giudici che non vogliono capire quanto i determinati contributi hanno recato alla lotta contro il terrorismo coloro che hanno collaborato con la giustizia. Ancora una volta questi giudici hanno confuso il diritto con la morale. Dal car-

«Sembra» — afferma il giurista — che vi siano ancora giudici che non vogliono capire quanto i determinati contributi hanno recato alla lotta contro il terrorismo coloro che hanno collaborato con la giustizia. Ancora una volta questi giudici hanno confuso il diritto con la morale. Dal car-